



## Intervento del Vescovo Domenico

*Teatro Fonderia Aperta, Verona, sabato 28 settembre 2024*

### **Intervento al Congresso ACLI di Verona “Il coraggio della pace”**

#### *Il “capitale sociale”*

Ringrazio il presidente Claudio Bolcato per avermi invitato a questo importante appuntamento che idealmente prolunga la storica Arena di pace dello scorso 18 maggio con papa Francesco, di cui alcuni di voi sono stati parte ed anticipa quanto la rassegna “Poeti sociali” dal 17 al 20 ottobre pp. vv. intende promuovere.

Vi consegno solo una parola da cui trarre quel “coraggio” che oggi è richiesto in una tra le più difficili congiunture storiche. La riassumo nella parola “capitale sociale” che come ACLI siete chiamati ad implementare sempre di più.

Fu Lyda Judson Hanifan, ispettore delle scuole di campagna della Virginia all’inizio del secolo scorso, notando una correlazione tra la dimensione comunitaria e il rendimento scolastico, a coniare questa espressione, definendola come “l’insieme dei beni tangibili che contano maggiormente nella vita quotidiana delle persone: vale a dire, buona volontà, amicizia, solidarietà, rapporti sociali fra individui e famiglie che costituiscono un’unità sociale... L’individuo, se lasciato a sé stesso, è socialmente indifeso (...). Se viene in contatto con i suoi vicini, e questi con altri vicini, si accumulerà *capitale sociale* che può soddisfare immediatamente i suoi bisogni sociali e mostrare una potenzialità sociale sufficiente al miglioramento sostanziale delle condizioni di vita dell’intera comunità” (Cfr. A. Andreotti, *Che cos’è il capitale sociale*, Roma, 2009, p. 15). Nel descrivere la centralità del capitale sociale, e in particolare le conseguenze della sua mancanza, Hanifan forniva senza saperlo una descrizione profetica di ciò che sarebbe accaduto alla maggior parte dei Paesi occidentali industrializzati a partire dagli anni Settanta del secolo XX. Il legame tra relazioni affettivamente rilevanti, ricchezza di possibilità e qualità della vita a livello personale e sociale è stato, peraltro, indagato e rilevato da Francis Fukuyama, un politologo statunitense di origine giapponese, che ha individuato nella capacità di dare e di ricevere fiducia il fattore principale alla base della prosperità economica.

Se si vuol affrontare la serie di choc che dall’inizio del Duemila stanno mettendoci a rischio, occorre investire sul capitale sociale e non continuare a perpetuare quell’individualismo becero che è la malattia mortale del capitale sociale. Esso genera sfiducia, spinge le persone a ripiegarsi su di sé, accrescendo il senso di malessere e di solitudine che porta ad aumentare il consumo di beni per colmare tali carenze e

accentuando abitudini distruttive. Per contro, occorrono interventi per rafforzare il capitale sociale, a livello istituzionale e personale: l'educazione delle giovani generazioni, il patto scuola/famiglia, il lavoro, la progettazione urbanistica, l'educazione al bello e al senso religioso, la promozione culturale, il ruolo dei media, la pubblica amministrazione. L'*homo oeconomicus* è un isolato, un solitario e, dunque, un infelice. Noi vogliamo dar vita ad un uomo. E basta.